

## Auguri ai padri: «Siate mediatori della fede»

DI MARIO MANTOVANI

La famiglia cambia: si fa plurale. Si fa plurale per due ordini di motivi: da un lato compare l'affermarsi di un processo di «individuazione degli individui», ossia l'imporsi di una crescente importanza attribuita alla soggettività della persona, dall'altro si sostanzia un processo sistemico che allenta e riorganizza continuamente la rete sociale. I legami famigliari appaiono sempre più deboli (più «liquidi», come li definiva Zygmunt Bauman) perdendo anche il loro valore simbolico. In questo contesto in rapida evoluzione appare sempre più difficile individuare la causa giusta per la quale fare dono della vita («amare per primi»). Sembra non superfluo riflettere sulla differenza tra maschile e

femminile, un tempo molto «legati a ruoli rigidi, sociali e familiari che ingabbiavano la realtà all'interno di schemi ideali e spesso ingiusti» (Steven Pinker). Diviene estremamente utile riflettere su una dimensione familiare costitutiva ed importante: «l'essere padre», oggi da alcuni autori – a torto o a ragione – ritenuto «assente inaccettabile» (Claudio Risé, Il Padre l'assente inaccettabile, Edizioni San Paolo, 2014). La tradizionale ricorrenza, associata alla memoria cristiana di un «padre speciale», ci impone almeno un pensiero augurale che non sia semplicemente in ossequio ad una collettiva e superficiale emozione. Quali auguri fare, oggi, ad un padre? Prima di tutto di contribuire alla formazione dell'autostima dei propri figli, aiutandoli ad avere

fiducia nelle proprie capacità di pensare, scegliere e prendere decisioni, aiutandoli a vivere nella speranza. Poi di saper apprendere l'arte di ascoltare. Così come di imparare il coraggio di dire «no». Sapere dire di no senza sentirsi in colpa. Un «no», ovviamente, motivato e spiegato, espresso in modo non aggressivo, suggerendo delle alternative. La pedagogia del «no» è all'origine della propensione alla legalità, al rispetto di se stessi e degli altri e alla comprensione del valore costruttivo dell'errore. Non può mancare l'auspicio che tutti i padri sappiano scoprire una tenerezza ritrovata quale qualità della relazione padre-bambino, che diviene apertura alla possibilità di scambi affettuosi, di tempo passato insieme, divertendosi e condividendo il gioco – tempo



La complicità tra padre e figlio

prezioso – un autentico investimento per la qualità della vita futura dei figli. Infine il più grande augurio: aiutare i figli a trascendere la realtà fattuale, superando il sensibile in favore del creativo, leggendo nella realtà di ogni giorno significati al di là delle nostre possibilità: unico passaporto per passare alla ricerca della dimensione trascendente. Auguri ai padri perché siano mediatori di spiritualità!

Secondo l'ex presidente Ac di cui papa Francesco «senza il femminile non potrà realizzarsi la rivoluzione della tenerezza» spesso parla e ha scritto nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*

# Donne nella Chiesa: una strada tutta in salita

DI PAOLA BIGNARDI \*

Sono stata per sei anni la prima donna a ricoprire l'incarico di presidente nazionale dell'Azione Cattolica, la prima volta di una donna in 140 anni di storia. Il clamore suscitato da quel fatto mi ha dato la misura della sua straordinarietà. In sei anni, ho ricevuto l'attenzione premurosa delle persone con cui ho collaborato e il rispetto un po' stupido di un ambiente così maschile come può essere la Curia romana; in fondo a quel rispetto, qualche volta ho indovinato un atteggiamento a metà tra la diffidenza e il paternalismo, ma ho sempre apprezzato l'attenzione con cui sono stata ascoltata e accolta. La difficoltà maggiore è stata nel trovarmi di fronte ad una struttura e ad una organizzazione che, essendo state pensate al maschile, hanno opposto ad una sensibilità diversa la loro rigidità, un'impostazione consolidata da decenni di abitudini, di schemi di pensiero e di relazioni che non possono non entrare in conflitto con uno stile di governo al femminile. Se queste sono le difficoltà legate ad una responsabilità un po' eccezionale, quelle della vita ecclesiale quotidiana non sono meno rilevanti: hanno un carattere più subdolo, si insinuano nei comportamenti più semplici, con la pretesa di uniformare la sensibilità femminile a quella maschile che nella Chiesa ha un posto prevalente sul piano culturale e spirituale. In una recente esperienza di ritiro ha costituito motivo di meraviglia per i partecipanti – uomini e donne – il trovarsi di fronte a pagine di Vangelo che, lette al femminile, hanno rivelato una nuova profondità e hanno trovato risonanze inedite. L'aspetto spirituale mi pare il più urgente per affrontare nella Chiesa la questione femminile e consentire che si sperimentino percorsi di fede interpretati valorizzando le donne, cioè la delicatezza della relazione, l'accoglienza della dimensione emotiva, la sensibilità per gli aspetti fragili della vita, la tendenza alla concretezza.



Una donna sosta in preghiera in chiesa

La rivoluzione della tenerezza di cui parla papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* non potrà avvenire senza le donne. Quelle che non si sono ancora rassegnate ad assumere stili, sensibilità e cultura al maschile chiedono di poter

vivere una fede da donne. Di questo dovrebbero convincersi preti, vescovi, padri spirituali, confessori... E potranno farlo solo se sapranno imparare dalla pedagogia del Vangelo, se sapranno ascoltare, con l'umiltà di

marginali in quei luoghi ecclesiali in cui si pensa e si decide. La Chiesa sta perdendo le donne, che nella comunità cristiana hanno la percezione di trovarsi in un contesto e di fronte ad un mondo che non è il loro. Oggi non c'è alcuna convenzione sociale a trattenerle e, più o meno disinvoltamente, se ne vanno. E con loro la Chiesa perde quel senso di maternità di cui non può fare a meno se vuole essere madre, perde le educatrici delle nuove generazioni, perde le catechiste dei più piccoli e quelle presenze operative e concrete che assolvono ad una molteplicità di compiti così umili che non si ricordano nemmeno. Se la Chiesa non vuol perdere le donne non basta che pubblici documenti, spesso molto belli. Occorre che cominci a mettere in pratica un po' di quel sapiente magistero che ha intuito che la comunità cristiana ha un futuro solo se saprà essere una comunità di uomini e di donne.

\* ex presidente Azione Cattolica Italiana

### magistero

#### Il Papa e l'identità femminile

Papa Francesco ribadisce – in un intervento di qualche giorno fa sull'Osservatore Romano – la necessità di «una rinnovata ricerca antropologica che includa i nuovi progressi della scienza e delle attuali sensibilità culturali per andare sempre più a fondo non solo nell'identità femminile, ma anche in quella maschile». Espone preoccupazione per «il persistere di una certa mentalità maschilista, perfino nelle società più avanzate, dove si consumano atti di violenza contro la donna, trasformandola in oggetto di maltrattamento, di tratta e di lucro, come pure di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo». Aggiunge: «Mi preoccupa anche che, nella stessa Chiesa, il ruolo di servizio a cui ogni cristiano è chiamato, scivoli a volte, nel caso delle donne, verso ruoli più di servitù che di vero servizio».

### Suore Adoratrici

#### Sacerdoti e consacrate: un esercizio di comunione

DI ISABELLA VECCHIO \*

La presenza femminile nel cuore dell'esperienza ecclesiale ha radici antiche: attinge alle origini della comunità apostolica. Ma, molto più semplicemente, si concretizza nella quotidiana collaborazione tra persone consacrate, almeno laddove è ancora presente la molteplicità delle vocazioni. Questo spesso avviene senza particolari forme di rivendicazione da parte delle donne. Nel maggio 2016 papa Francesco affermava: «Il ruolo della donna nella Chiesa non è femminismo, è diritto! È un diritto di battezzata con i carismi e i doni che lo Spirito ha dato. Non bisogna cadere nel femminismo, perché questo ridurrebbe l'importanza di una donna». Il Pontefice si esprimeva così con le madri generali degli Istituti religiosi del mondo, sottolineando la dignità femminile e proponendo obiettivi ben chiari. Che cosa sarebbe la Chiesa senza le donne consacrate? Le mancherebbero affetto, tenerezza, intuizione di madre. Questo è vero anche nella vita dei sacerdoti. Oggi è assai importante guardare con occhi di fiducia la positività della relazione tra sacerdoti e consacrate. Forse proprio



l'unità delle differenze e la complementarietà delle vocazioni possono aiutare a vivere la bellezza di essere Chiesa: un esercizio di comunione, un camminare insieme. La gioia di essere donne consacrate e madri nello spirito può generare desiderio di comunione e benedizione per la

tenerezza, l'intuizione, la sensibilità, la delicatezza. Lo conferma l'esperienza, vissuta in questi anni, accostando situazioni di collaborazione tra sacerdoti e religiose: al di là di qualche timore, tanti sono i germogli di positività. Diversi sacerdoti oggi «cercano la suora» perché sentono il bisogno della donna consacrata nella loro comunità cristiana. È bello vedere che la comunione tra sacerdoti e religiose è possibile, che uno scambio di doni e di valori è reale; ma è ancor più bello quando la reciprocità riguarda la fede, la relazione con il Signore. È questo il passaggio fondamentale: la dimensione della fede impedisce il servilismo e le relazioni ambigue che favoriscono lo scontro più dell'incontro. Forse tutto parte dalla formazione dei giovani e delle giovani che vogliono spendersi per il Regno. Viene da chiedersi quale sia il messaggio che realmente passi nei luoghi della formazione. Il Beato Francesco Spinelli, fondatore delle Adoratrici, ha lasciato alle sue suore come eredità questo «amore» per i sacerdoti, a partire da un'accoglienza semplice che apre le porte di casa sino alla porta del cuore.

\* madre generale Suore Adoratrici del SS. Sacramento

## Cremona. Casa per dare lavoro, accoglienza e fare educazione

Una casa come luogo di cura e attenzione della donna a tutto tondo. Questa la fisionomia di Casa di Nostra Signora, la struttura di Caritas Cremonese che dallo scorso autunno è attiva a Cremona con una triplice attenzione: quella dell'accoglienza abitativa e del lavoro, passando attraverso un percorso di autonomia, oltre che di tipo educativo. L'ambizioso progetto affonda le proprie radici nella donazione del grande immobile di via Ettore Sacchi alla Diocesi da parte dell'Istituto secolare delle Oblate di Nostra Signora del S. Cuore di Gesù con l'obiettivo proprio di continuare

a rispondere, secondo le esigenze dei tempi, alle necessità delle donne. E facendolo in collaborazione con le associazioni che, a vario titolo, operano sul territorio nel settore della formazione e promozione morale, civile e culturale della donna. Realtà che – con sede proprio nella struttura – formano il motore pulsante della Casa, che vuole essere sempre più un luogo di accoglienza a favore delle donne (ed eventualmente dei loro bambini), ma anche di riflessione, pensiero e studio permanente sulla condizione femminile. Attività educative che in questi mesi stanno coinvolgendo anche scuole e oratori.

## Essere madre nella grande famiglia della parrocchia

### La presenza femminile declinata nella vita di una comunità cristiana può rinnovare l'identità pastorale

DI PAOLA MERLINI

Sono una mamma sposata con tre bambini e un'esperienza di affido. Lavoro in una cooperativa sociale della città che si occupa di servizi e progetti per famiglie e minori in situazioni di vulnerabilità e disagio culturale, economico, relazionale e di uomini e donne adulte che vivono in condizioni di grave marginalità, a forte rischio di esclusione. Nel tempo libero – meglio definito del «non lavoro» – sono impegnata, insieme a mio marito,

nella vita della mia parrocchia, come coppia animatrice del cammino di iniziazione cristiana e come persona che può dare un contributo di presenza laddove le cose accadono. Mi ritengo una donna fortunata che, fin dagli albori della mia adultità, grazie allo scoutismo ha potuto prendere parte e sentirsi parte della pastorale di una parrocchia che si è impegnata a riconoscere nel laicato una risorsa importante nell'essere Chiesa, senza dubbio complementare a quella del clero. Se rileggo questo

percorso, mi accorgo con piacere di quanto tutto ciò sia stato naturale e di quanto abbia dato senso e fondatezza alle mie attuali scelte di vita. Se guardo al presente e oltre, cioè al futuro generazionale e della comunità – di cui la Chiesa è parte – trovo vincente il ruolo femminile nella pastorale di una parrocchia: una scelta che risponde all'invito di Papa Francesco in *Amoris Laetitia* di uscire dalle «dottrine» e con creatività missionaria vivendo le sfide

del nostro tempo. Ne ricordo alcune, in cui l'essere donna nella Chiesa aiuta ad innovare un'identità pastorale: il cammino con i genitori nell'iniziazione cristiana, dove la coppia diventa oggi testimonianza di co-educazione, complementarietà e reciprocità di ruoli, di una parità rispettosa delle differenze; il «metodo famiglia» da cui ripartire – come Chiesa – nella quotidianità e nelle ferite dell'esperienza di fede, dove la tensione della donna a conciliare i tempi di vita e di lavoro è esempio di sana flessibilità per una Chiesa meno ingessata nelle gerarchie e più aperta alla corresponsabilità; il lavoro di cura, di tessitura e ritessitura di legami, di prossimità con l'altro, di dialogo intergenerazionale e interculturale di cui abbiamo estremo bisogno come cittadini e come credenti.

